

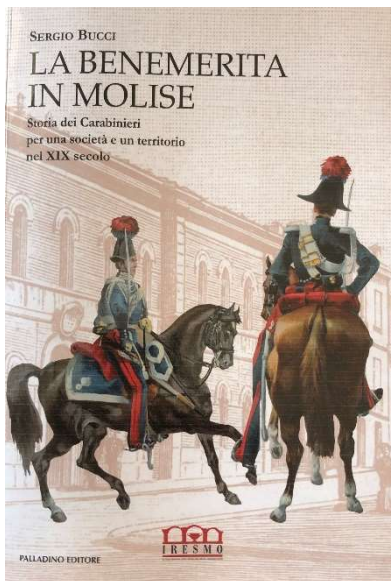
**Sergio Bucci, *La Benemerita in Molise. Storia dei Carabinieri*
per una società e un territorio nel XIX secolo,
Palladino Editore, Ripalimosani (CB), 2022**

ISBN: 978-88-8460-370-8

Pagine: 548

di Giuseppe Di Palo

([idorcid.org/0000-0002-2067-063X](https://orcid.org/0000-0002-2067-063X))



Un volume che intende esprimere un ringraziamento sentito e solenne a chi, dall'Ottocento ad oggi, ha contribuito e contribuisce con spirito di corpo ed esemplare abnegazione alla pubblica sicurezza. Appare essere questo l'intento racchiuso nel corposo volume "*La Benemerita in Molise*", curato dal giornalista Rai Sergio Bucci ed edito da Palladino Editore.

La pubblicazione, finanziata dall'Iresmo, partner la Regione Molise e la Legione Carabinieri, ripercorre l'avventura dell'Arma dalla sua istituzione in Molise, con un focus sull'attività svolta nell'800. Un lavoro di ricerca approfondito e puntuale, condotto attraverso lo studio e l'analisi dei documenti d'archivio e di quelli dell'Ufficio Storico del Comando Generale dei Carabinieri, che si propone al lettore come uno spaccato inedito della storia del Molise, accompagnandolo in un dettagliato inquadramento storico che abbraccia il periodo temporale compreso tra la fine del Regno borbonico, l'Unità d'Italia, fino alla vigilia della Grande Guerra.

Dai giorni lontani dell'insediamento del Corpo in Molise, il volume racconta dell'evoluzione del ruolo dei Carabinieri per la società e nella società.

Oltre alla citazione approfondita degli snodi di una storia appassionante e avvincente, sono numerose le scoperte e le curiosità, rese attraverso relazioni, atti e documenti ufficiali che riportano episodi dei Carabinieri che si distinsero, in un Molise ancora pressoché contadino e poco alfabetizzato, nelle operazioni di soccorso, nella repressione dei crimini, nel sedare le rivolte popolari, nella lotta al brigantaggio.

A quest'ultimo fenomeno particolare rilievo viene dato nel capitolo quinto del volume. Tale sezione del saggio si apre infatti descrivendo quelle che parrebbero essere le radici del fenomeno del brigantaggio in Molise, con «i primi gravi episodi documentati [che] risalgono al XVII secolo [...]. Un fenomeno che tormenta la provincia molisana anche durante tutta la prima metà del XIX secolo per poi trarre, dopo il 1860, nuova linfa e vigore» (Bucci 2022: 147).

L'autore, in un dettagliato rendiconto, fatto di nomi, vicende ed aneddoti (pare quasi di star leggendo un avvincente romanzo storico) descrive le azioni svolte (e quelle non svolte) per fronteggiare tale fenomeno, a partire dal poco interesse mostrato dai parlamentari molisani dell'epoca «ad adottare misure capaci di generare sviluppo [...]. Una situazione di totale disinteresse alla quale provano a dare risposte gli amministratori provinciali e comunali, ma senza ottenere risultati per l'esiguità dei bilanci» (ibidem).

Si passa poi ad un fondamentale interrogativo, capace di mettere luce sugli attori delle scorribande a cui l'Arma si è da sempre contrapposta: «chi sono i briganti molisani e meridionali?».

L'interesse per questo interrogativo ha caratterizzato le ricerche di molteplici studiosi nel corso degli anni, tra cui anche alcuni saggi di chi scrive, vedendo tale questione intrecciarsi con taluni appunti di altro interesse, come nello scritto “*Il ricco puzzle de I Mesi di Cercepiccola*” (in *NuovoMeridionalismoStudi*. Anno III – n.4/Aprile 2017: 104; 108) dove, descrivendo gli elementi presenti nella manifestazione carnevalesca del piccolo comune della Valle del Tammaro, in provincia di Campobasso, pare emergere l'eco di “influenze” vicine al brigantaggio: dall'interesse per la materia nutrito da Abele de Blasio, presunto autore della mascherata cercepiccolese secondo la tesi di Michelina La Vigna (2008)¹, fino alla presenza di elementi simbolici legati, ad esempio, ai tratti canori della manifestazione:

«Particolare è il caso della canzone del Pulcinella [...]. Infatti, la melodia di questo motivetto ricorda una versione accelerata della più famosa canzone napoletana

¹ La Vigna, Michelina. 2008. *I Mesi di Cercepiccola. Una rappresentazione carnascialesca scrigno di storia, arte e tradizione*. Comune di Cercepiccola (CB).

“Palummella zompa e vola” del 1873 (artista anonimo), nata come satira contro il Regno d’Italia nonché lamento alla perdita libertà del Meridione all’indomani di quella che per taluni (ad esempio i “Briganti”) era ritenuta una conquista ingiusta [...]. Il tema dei briganti potrebbe rappresentare una strada da battere per risalire alle origini della maschera in quanto a) è attestato che a Cercepiccola vi si sia stanziato proprio un gruppo di briganti (molto conosciuta è, ad esempio, la storia di donna Peppa, appartenente proprio a tale gruppo e che, conquistando il cuore di un abitante del piccolo comune della Valle del Tammaro, abbia abbandonato la sua vecchia vita per diventare sua sposa) e che, secondo alcuni – argomento da verificare – siano stati questi ad introdurre la maschera a Cercepiccola importandola dalla Lucania e dalla Calabria [...]; b) riprendendo la tesi di La Vigna (2008), il tema del brigantaggio era uno degli argomenti di interesse di Abele De Blasio. Pertanto la melodia della canzone del Pulcinella, ricalcando una canzone nata come satira contro l’unificazione italiana ed intonata anche dai briganti, risulta essere non una conferma ma un ulteriore campanello d’allarme su cui continuare ad indagare».

Inoltre, per restare in tema di “gendarmi”, è da notare come la figura del “Padre” nel carnevale cercepiccolese, ovvero l’incarnazione dell’anno, appaia nelle sembianze di un carabiniere a cavallo.

Tornando all’interrogativo proposto da Bucci, emerge che la condizione di brigante poteva essere comune a coloro che avevano il “desiderio del meglio” ed erano disposti a combattere fino alla morte per raggiungere questo obiettivo. Si parla dunque principalmente di «contadini meridionali» che «si battevano contro il galantuomo, prima giacobino e ora liberale del paese [...], lottavano contro uno Stato nazionale unitario [...] contro uno Stato borghese moderno» (Bucci 2022: 149).

Come riporta l’autore stesso, «diversi storici sono concordi nell’affermare che il fenomeno del brigantaggio altro non sia stato che il sintomo dei problemi della società rurale meridionale e molisana e dell’incapacità dei governi liberali di porvi rimedio» (ivi: 246).

Dal canto della Benemerita, Bucci descrive come siano state decisive nella caccia ai briganti le «cosiddette “squadriglie”, ovvero i pattuglioni misti di cui fanno parte, oltre ai carabinieri, anche guardie doganali e militi nazionali. [...] Un corpo che in provincia a pieno organico raggiungerà circa 24 mila uomini e che, a partire dal 1863, per disposizione del Gran Comando Generale del VI Corpo d’Armata, potrà contare anche su due squadriglie volontarie, la prima attiva ad Agnone, nell’alto Molise, la seconda a Guglionesi, comune della zona costiera adriatica. Entrambe le squadriglie fin da subito vengono poste alle dirette dipendenze dei comandi delle rispettive stazioni dei carabinieri» (ivi: 150).

Ciò che davvero rapisce del volume è la minuziosa descrizione delle vicende storiche ambientate nei vari comuni del Molise e di quelli che oggi rientrano nella territorialità delle regioni limitrofe: dal saccheggio di Roccamandolfi, all'uccisione del primo carabiniere in Molise avvenuta a Roccasicura, che «desta sdegno e profonda commozione non solo tra le autorità civili e militari ma anche tra la popolazione» (ivi: 154); dall'invasione dei briganti a San Giuliano di Puglia e Guglionesi, alle vicende del Matese, fino ai cruenti episodi di Pontelandolfo e Casalduni, solo per citarne alcuni.

Eventi critici e carichi di rischi e pericoli, quelli a cui l'Arma ha dovuto far fronte con non poche difficoltà nel Molise pre-unitario, ma «con le poche forze disponibili i comandi militari continuano tuttavia a garantire i servizi di pattugliamento del territorio; un territorio assai pericoloso dove si annidano le diverse comitive di briganti le quali colpiscono i soldati e le altre forze di polizia con attacchi ed imboscate a sorpresa. Ma accade anche che carabinieri e soldati alcune volte riescono ad avere la meglio [...]» (ivi: 155).

Il capitolo si conclude con un puntuale resoconto degli scontri tra militari e briganti: «in totale in Molise, tra il 1861 e il 1870, si contano 42 assalti ai paesi, 152 conflitti a fuoco, 139 militari uccisi, 293 sequestri di persona e 145 civili uccisi. L'attività repressiva si conclude con la morte di 275 briganti di cui 106 fucilati e 169 uccisi in combattimento. 228 i malviventi arrestati e 224 che si costituiscono. Cifre che evidenziano come nella periferica ed emarginata provincia molisana i briganti abbiano per anni sfidato con ogni mezzo l'autorità costituita e le leggi di uno "Stato oppressore" che aveva accentuato la divisione in classi delle società nonché incapace di risolvere i problemi dei ceti più poveri» (ivi: 245-246).

Un bilancio parziale (considerato l'arco temporale preso come riferimento), ma non per questo meno pesante, che rappresenta una ulteriore ed evidente testimonianza dell'impegno da sempre profuso dall'Arma per la salvaguardia del territorio e della popolazione, e che ben è incarnato nel motto del corpo stesso: "Nei secoli fedele".